

Il recital di Giorgio Gaber ieri al Sociale di Trento

Una satira a senso unico

Per onestà di critica dobbiamo confessare che abbiamo sopportato lo spettacolo di Giorgio Gaber al Sociale solo per la prima parte dello show personale che ha voluto offrire a Trento, come in altre numerose città d'Italia e con successo vivissimo, altrove forse meno a Trento, se è vero che ha atteso fino alle 21 e 35 per iniziare, perchè il pubblico presente (nonostante lo spettacolo fosse in abbonamento di uno Stabile di Bolzano che normalmente annovera un tutto esaurito, per un'indovinata, intelligente propaganda di abbonamenti, ma non per una presentazione d'opere che siano tutte appetibili al pubblico medio, cui pur si deve avere l'occhio, se non si vuole instaurare, come si sta instaurando una dittatura dello spettacolo) era scarsetto, anzichè no.

E noi ci eravamo andati, in fondo, per onor di firma: «C'è uno spettacolo di Gaber e il giornale non lo può ignorare», ci era stato comunicato per telefono alle 20 di sera.

Perchè Giorgio Gaber era già stato a Trento da non troppo tempo e ne avevamo parlato, non potevamo pensare che ci potesse presentare troppo di nuovo dai tempi in cui era venuto applauditissimo con Mina, a ingaggi: chi lo sa di che misura.

E invece no, avevano ragione al giornale: Gaber ci ha presentato qualche cosa di nuovo. La sua posizione nell'ambito della moralità lombarda (non facciamo torto al cantautore di turno ricordandogliela?) quella che va per intenderci dal Porta al Manzoni, fino al Testori dell'Arialda, e fino al Gaber, prima maniera, è una moralità seria, rispettosa dell'impegno di ciascuno, anche se con acutissime punte critiche, che accettiamo sinceramente in pieno.

Non possiamo accettare il fariseismo ipocrita del suo spettacolo dell'altra sera. Non ci importa, caro Gaber, la sua estrazione sociale e familiare, che non conosciamo, non ci importa, in sede critica, il taglio

dello spettacolo, che spettacolo è stato, non ci importa la sua critica ad una società, che non è giusta, allo Stato, che Stato non è, non ci importa la sua satira politica, che pecca d'un fumoso qualunquismo, utile solo a far capire la sostanza amorfa e disimpegnata del popolo italiano; ma non aiuta questo popolo, né gli giova, da più di duecent'anni, a progredire d'un millimetro!

Ci interessa la sua sostanza umana, se c'è, di critica sociale, su un terreno, che ci potrebbe anche trovare vicini, se non suonasse troppo spesso falsa e insistita volutamente, per appagare una moda (quale moda? magari quella di ieri... non si sa mai!); ma mi saprebbe dire, quanto giova, se un messaggio politico ci vuole essere nel suo messaggio, irridere a un pubblico che lo applaude, perchè ha i soldi, per venirlo ad applaudire?

Quello che però non riesco ad accettare (e mi permetto di denunciare, pubblicamente) nel suo spettacolo, d'oggi, non quello di qualche me-

se fa, è l'atteggiamento irriverente, oltraggioso, non verso la gerarchia della Chiesa, che come costruzione umana, può dare adito a censure, ma verso una fede che è ancora parte del popolo italiano, checchè ne pensi Giorgio Gaber. Perchè, veda, «Madonnina dei dolori», e qualche componimento simile, suscitano magari i risolini compiaciuti degli intellettualoidi di oggi, ma sono autentiche oscenità proprio per questo. E' questo il sinistro messaggio della «sinistra» italiana in politica? Dio ce ne guardi!

Sicchè alla fin fine le potrei essere grato se non ne avessi provato una profonda amarezza, della affiliazione, che ovviamente traduco a memoria: «meglio uno sciocco vero, che un intellettuale falso».

Con un augurio che non si metta anche lei sulla strada dell'intellettuale falso. Anche se, per esperienza di generazioni, so che quella è la strada per far successo: sia, magari, lo sciocco vero! Giorgio Gaber non penso miri solo al successo.

Manlio Goio